Settembre 2000 Anno V n. 11

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

In questo numero:

Esercizi *R. Arcon* Siamo tutti veggenti 2
Attualità spirituale *Arcady* Un retroscena millenario ..4
Il vostro spazio *F. Scalabrini* Pittura, *C. Righini, I. Sibaldi* Liriche 6
Simboli *O. Tufelli* L'eterno divenire 8
Poesia *F. Di Lieto* L'obelisco 7
Antroposofia *F. Pavisi* La lotta di Michele: rapporto uomo-Gerarchie 11
Personaggi *L.I. Elliot* Raimondo Lullo 13
Il racconto *A. di Furia* Il Signore dei Numeri e dei Nomi 16
Ascesi *M. Allasia* L'azione spirituale 19
Musicoterapia *L. Tancredi* La melodia cosmica 20
Redazione Posta 22

Esercizi

Siamo tutti VEGGENTI

Siamo tutti veggenti. Il vedere è infatti un'attività spirituale anche quando si rivolge al mondo fisico. Siamo convinti che il mondo fisico sia "quello vero e unico" soltanto perché la potenza delle immagini è molto forte: il mondo fisico contiene in sé una volontà di potenza che ci obbliga a vederlo. Il mondo fisico è una vera rivelazione perché non lo conquistiamo ma ce lo troviamo davanti. Chi vuole cominciare a percepire altri mondi, deve allora operare una sorta di rivoluzione copernicana, un ribaltamento. Deve cominciare innanzitutto a considerare il piano fisico sensibile esattamente come considererebbe una "visione", una rivelazione. Quando ci si trova davanti ad una potente rivelazione sorge immediatamente in noi il senso della meraviglia e la forza di essa ci ammutolisce.

Dovremmo cercare di guardare il mondo fisico, almeno in alcuni momenti della giornata, esattamente in quel modo. Occorre essere desti e gli esercizi servono proprio a questo: alla potenza dell'apparire sensibile possiamo contrapporre, mediante quanto sviluppiamo negli esercizi, la forza di un silenzio che osserva, che si pone per cosí dire fuori dagli eventi e ne può seguire la piú minuta conformazione dandole un valore che implica una destità, la quale non si lascia assopire dalla forza dell'apparire del mondo. Osserveremo allora che la realtà dalla quale partiamo, e che è quella di tutti i giorni, rispondente al livello di coscienza attuale, cela in sé un aspetto che prima non conoscevamo. Emerge sottilmente quello che Colazza chiamava un "sentire". Che è il vero sentire. Il sentire, infatti, non dovrebbe limitarsi ad essere espressione sognante dell'anima, ma dovrebbe diventare un organo di conoscenza perché, come manifesta in ogni momento l'intima vita del nostro essere interiore, dovrebbe parimenti manifestare l'intima vita di quanto ci sta di fronte come altro da noi. Possiamo allora in certo modo ascoltare questo sentire.

Possiamo spostare l'osservazione dall'apparire, accolto nel modo che abbiamo visto, al sentire che sorge continuamente in noi di fronte alle cose. Potremmo cosí sviluppare un "udire" intimamente quanto le cose vogliono dire. Avremmo, per rari e brevissimi momenti, la consapevolezza che esiste un linguaggio delle cose e che esse sono soltanto una sorta di scrittura. La scrittura è sempre composta da simboli e per questo, dunque, Goethe aveva ragione quando affermava che tutto l'effimero è soltanto questo. Non appena cominceremo a "udire le cose", l'immediato apparire fisico di esse perderà il suo potere di incantamento e passeremo dalla loro gravità alla manifestazione di quella che potremmo chiamare la loro intima voce.

Si può però fare un ulteriore passo avanti. Ci si può comportare, nei riguardi di questo udire, nello stesso modo col quale ci siamo comportati nei riguardi dell'apparire. Si può cominciare a lasciare la presa su quanto quel sentire, cosí modificato, ci sta dicendo per avvertire invece l'essere che parla dietro le cose o dentro le cose. Non appena riusciremo a farlo, ci accorgeremo che le cose non sono fuori di noi e non sono nemmeno dentro di noi, non sono un fatto oggettivo come lo intende un materialista ma neanche un sogno della nostra anima. Siamo allora intimamente connessi alle cose, guardiamo la realtà partendo da esse e ci accorgiamo che dietro al mondo fisico c'è un altro mondo.

Dobbiamo insomma comportarci come se il mondo fisico fosse una visione, una rivelazione spirituale potente che si impone da sé alla nostra percezione. Ma per poterlo fare il mondo fisico deve contenere in sé un altro mondo che necessariamente deve essere simile alla nostra intima vita dell'anima, ché altrimenti non potrebbe avere alcun potere sulla nostra coscienza. Il Mondo Spirituale invece lo dobbiamo conquistare sapendo che la forza per percepirlo deve partire da noi. Comunemente si crede invece che il mondo fisico vada abbandonato per poter accedere al Mondo Spirituale che dovrebbe colmarci della sua realtà. Se cosí avvenisse, però, se il Mondo Spirituale si comportasse come il mondo fisico si comporta in ogni momento con la nostra coscienza, ne resteremmo storditi, non potremmo assolutamente sapere cosa stiamo vedendo.

Lo stesso rovesciamento può essere compiuto riguardo al volere. Il secondo esercizio risulta essere il piú difficile da realizzare. L'azione pura sembra sempre estremamente banale e spesso a ragione ci accorgiamo che in realtà essa diventa un'abitudine che non manifesta alcuna forza, alcuna modificazione della nostra struttura interiore. Si può però aggiungere alla determinazione all'azione

qualcosa che troviamo sempre nella vita e sempre con dispiacere! Accade che ci venga imposto un obbligo, un dovere. Questo molte volte è gravoso e del tutto contrario sia ai nostri interessi che ai nostri desideri. La volontà viene immediatamente diretta alla ribellione, al rifiuto. Spesso ci obblighiamo a eseguire un tale compito perché consideriamo vantaggi e svantaggi di esso e perché ci rappresentiamo il momento nel quale esso dovrà pur essere finito e magari, dopo, potremo passare delle ore piú piacevoli…

Proviamo invece a considerare un tale obbligo come un esercizio. Davanti all'immediata risposta negativa dell'anima di fronte alla richiesta perentoria dei nostri superiori, o di chi comunque ci impone quel compito, freniamo per un attimo la reazione negativa e cerchiamo di volere quell'impegno come se fossimo noi a determinarlo. Dovremmo cercare di vedere il compito imposto come un'occasione per esercitare la nostra volontà in cosí alto grado da rovesciare completamente l'apparire dei fatti: siamo noi a volere quell'impegno, quel lavoro e, per cosí dire, lo imponiamo all'altro che apparentemente ce lo ordina.

È evidente quanto sia difficile realizzare una simile posizione e infatti a tutta prima non ci riusciremo affatto. Lentamente però ci accorgeremo che riusciamo a compiere questo rovesciamento per un attimo, per una frazione infinitesima di tempo. A poco a poco questo tempo si dilaterà sino a che l'intero lavoro verrà da noi compiuto non per dovere né per quel continuo ricatto che sembra legarci alle cose ma per una intima forza. Il che, naturalmente, non dovrà fare di noi degli esseri proni a qualsiasi richiesta ci venga fatta! Ricordiamo sempre che qualsiasi esercizio è dato all'uomo per l'uomo e non deve mai avvenire il contrario. Possiamo metterci nella posizione indicata riguardo ad un ordine spiacevole che ci può essere dato ma possiamo sempre, in un momento successivo, decidere se e come realizzarlo.

«Splendor solis» di **S. Trismosin**, sec. XVI
L'androgine tiene in una mano l'uovo della vita e nell'altra lo specchio della coscienza

Questi semplici esercizi non devono farci dimenticare gli esercizi dati dal Dottor Steiner e che Massimo Scaligero ci ha insegnato a fare. Essi però si avvicinano ancora di un passo alla nostra situazione attuale, che non è piú quella dei tempi del Dottor Steiner e nemmeno quella degli anni durante i quali Massimo Scaligero poteva aiutarci con la sua presenza. Senza i 5 esercizi e la concentrazione non sarebbe possibile, infatti, muoversi in modo corretto nei riguardi di quanto osservato sopra. Agire nella vita di ogni giorno presuppone possedere una forza che non può essere innata ma che deve essere conquistata. Cosí come il bambino deve muoversi ed esercitare il suo corpo al fine di potere un giorno modificare la realtà che lo circonda mediante le sue azioni, anche semplicemente spostando un oggetto da un luogo all'altro, parimenti noi dobbiamo sviluppare delle forze che ci permettano da un lato di cominciare a vedere qualcosa che non sia il solo mondo fisico e dall'altro ad agire in modo da dominare quest'ultimo e non già esserne dominati.

Occorre però decisamente cominciare a muoversi in questa direzione. Non può bastare chiudersi in una stanza e meditare, occorre che quanto sviluppiamo in noi per mezzo di quelle meditazioni diventi forza operante. La forza operante non va confusa con un attivismo che è quasi sempre una forma di caduta delle forze, come se queste dovessero diventare oggetti percepibili soltanto mediante gli organi fisici. L'attivismo contiene sempre in sé la brama di chi si sente escluso dal mondo e vorrebbe partecipare a quella realtà che invece dovrebbe capire. Qui si tratta invece di agire nel mondo partendo dalla sua intima struttura, dall'incontro con la sua vera realtà, la quale non può mai dominare la coscienza ma deve invece da questa essere incontrata: "con-presa".

Renzo Arcon

Attualità spirituale

UN RETROSCENA millenario

È in corso un acceso dibattito parlamentare tra sostenitori ed oppositori della riapertura delle cosiddette "case chiuse"; qualora l'iniziativa dovesse andare in porto, e perdurando l'attuale confusione culturale in materia, si potrebbe persino ipotizzare entro un certo numero di anni un analogo movimento di segno opposto, favorevole ad un'ennesima chiusura. La legalizzazione proposta, riconducibile al vistoso aggravamento del fenomeno della prostituzione, al di là di qualunque valutazione sulla sua reale efficacia, tradisce una sostanziale "impasse" nei confronti del problema di fondo, la degenerazione sessuale. Né potrebbe essere altrimenti in presenza del moltiplicarsi di messaggi, immagini, suggestioni "ammiccanti", ormai a quanto pare indispensabili anche per pubblicizzare un dentifricio, e di un parallelo dibattito culturale in materia, che si trascina tra demagogici luoghi comuni sulla libertà di comportamento e semplicistici precetti etologici, mutuati direttamente dal mondo animale. La "brama" erotica appare comunque sostanzialmente inattaccabile da parte di tali altalenanti teorie, ignare dell'immane retroscena del fenomeno, tutte piú o meno contaminate dal dogma freudiano della "libido", che ha indiscutibilmente contribuito ad indirizzare il problema in un vicolo cieco, pur avendone in qualche misura individuato la centralità [(1)].

Evidentemente quanto precede non intende minimizzare l'oltraggiosa realtà costituita dalle migliaia di tragedie umane vissute da disgraziate spesso giovanissime, ridotte in condizioni di vera e propria schiavitú; né contestare la necessità di intervenire comunque in ambito normativo, repressivo e sanitario con la massima dedizione. Nella piena consapevolezza della misteriosa profondità del tema, e lungi da qualunque accademismo critico pseudomoraleggiante, appare però sempre urgente riconsiderare approfonditamente la vera natura della brama erotica, secondo un'ottica appropriata, che non si limiti al momento dello scatenamento dell'impulso, ma indaghi spregiudicatamente il processo immaginativo che lo precede e lo determina. Qui infatti, a livello del mentale umano, si manifesta il "guasto"[(2)], in estrema sintesi riconducibile ad un'atavica alterazione del rapporto tra il pensare ed il volere, in una fase drammatica quanto decisiva del millenario divenire cosmico-umano, mirabilmente ricostruito da M. Scaligero nell'opera citata.

In altri termini, in conseguenza di quello che teologicamente si definisce "peccato originale", il pensare, separato dalle alte potenze del volere per l'intervento di entità cosmiche "ribelli", proprio in quanto tali cooperanti alla neoformazione della libera autocoscienza umana[(3)], perde la forza di identificarsi con la propria scaturigine superiore e viene progressivamente irretito dall'apparire sensibile, nel quale s'illude di ritrovare quanto smarrito; obliata la dimensione originaria, l'uomo è sempre piú sedotto dalla brama di ogni parvenza fisica e «radicalmente del sesso»[(4)], sino al totale smarrimento dei giorni nostri.

Conseguentemente la via della reintegrazione dell'umano non può che mirare al ricongiungimento delle due sfere: «La sintesi delle due polarità, pensare e volere, …non soltanto isola la sfera degli istinti corrotti, ma la conosce…»[(5)]. Il problema non è dunque il sesso in quanto funzione fisiologica, ma la stratificazione delle brame aberranti determinata dal processo descritto.

In campo psicologico, uno studioso americano, A.H. Maslow[(6)], ha da tempo approfondito le caratteristiche dei bisogni "perversi", nel cui àmbito correttamente include la degenerazione sessuale, che, a differenza delle necessità naturali quali la fame, placabile con quantità di cibo pressoché *costante*, pretendono una soglia fisiologica d'appagamento inesorabilmente *crescente*, nel caso specifico puntualmente riscontrabile nell'apparente inesauribilità delle perversioni sessuali. L'immaginazione erotica, come si è visto vera sorgente degli omonimi impulsi, determina le conseguenze piú gravi soprattutto a livello del rapporto dell'autocoscienza umana con la sua controparte superiore, in quanto occupando illegittimamente la sfera predisposta alla

Wright Barker (1863-1941) «Circe»

ricongiunzione di un pensiero finalmente svincolatosi dal condizionamento cerebrale con la sua intatta scaturigine originaria, preclude all'uomo l'accesso cosciente al Mondo Spirituale: «Il sesso è uno con il potere che vieta la comunione dell'Io con la propria essenza»[7].

R. Steiner cosí si esprime sul tema: «Chi considera senza preconcetti ciò che avviene nella storia del mondo, riconoscerà come la sessualità possa tradire tutto ciò che di spirituale vi è nell'uomo»[8]. M. Scaligero in proposito afferma: «…non v'è facoltà superiore dell'uomo, come l'intuizione, la carità, il coraggio, la lealtà, la fedeltà, che possa estrinsecarsi nella sua pienezza, senza sciogliersi da un vincolo radicale, che è l'eros: non il sesso, ma la brama ad esso connaturata»[9]. Appare pertanto destinato a scarsa fortuna, pur se encomiabile, ogni sforzo indirizzato al recupero di un significativo livello morale, individuale e collettivo, che non affronti anche sul piano sovrasensibile la problematica che si è tentato di delineare. L'autore del *Trattato del pensiero vivente* non si limita a rivelarci il complesso retroscena del fenomeno, ma indica meticolosamente la via verso la reintegrazione del livello perduto, in primo luogo attraverso la disciplina generale relativa alla *liberazione del pensiero*; l'esercizio fondamentale[10], la concentrazione sull'immagine di un semplice oggetto, liberamente scelto, postula e induce l'inserimento di un prezioso impulso volitivo nell'attività pensante, che ripetuto quotidianamente integra le due facoltà separate in una superiore unità. In secondo luogo, gli esercizi finalizzati all'ascesi della percezione[11], attraverso la contemplazione diretta del regno minerale e di quello vegetale, mirano a realizzare il totale silenzio del pensare e del sentire, propiziando il rapporto diretto tra l'Io e l'apparire sensibile. L'insieme delle due discipline concorre a liberare l'*astrale*, sede di ogni brama[12], dalle menzionate forze ostacolatrici, la cui funzione positiva è ormai esaurita, restituendolo *fedele arto dello Spirito*.

Arcady

(1) M. Scaligero, *GRAAL*, Ed. Perseo, Roma 1969, pp. 31 e 94
(2) ibidem, p. 89
(3) R. Steiner, *Gerarchie spirituali,* Editrice Antroposofica, Milano 1980, p. 151
(4) op. citata alla nota (1), p. 59
(5) ibid. p. 54
(6) A.H. Maslow, *The farther reaches of human nature,* Penguin book, USA 1976
(7) op. citata alla nota (1), p. 62
(8) R. Steiner, *Natale, Pasqua, Pentecoste,* Ed. Atanor, Roma 1981, p. 81
(9) op. citata alla nota (1), p. 21
(10) M. Scaligero, *Manuale pratico della meditazione*, Ed. Tilopa, Roma 1984, p. 28
(11) ibid. p. 48
(12) R. Steiner, *Teosofia*, Ed. Antroposofica, Milano 1994, p. 46

Il vostro spazio

Floriana Scalabrini «La vittoria di Michele»

Mi piace scrivere la parola "ancora"
ha il suono scuro del fa minore.
Se la ripeto a lungo diventa un fonema
senza senso. Ma deve esserci un senso
se scrivi parole, ancora, ancora parole
per te, per gli altri, per chi sa leggere ancora
e ancora porta con sé le poche parole
di tutti i giorni – e ancora io vivo!

Camillo Righini

Salpa la navicella

(a due giovani sposi)

Salite con i sogni,
con le speranze ardite
d'approdi favolosi,
con promesse tenaci
d'eterno, d'assoluto.
Venite, è tolta l'àncora:
daranno i vostri cuori
la giusta direzione,
resistendo ai marosi,
ai venti impetuosi,
tempeste o calma piatta.
Sta a voi di conservare
robusti ed efficienti
le vele ed il fasciame
o rendere il natante
un perduto relitto
sbattuto dalle onde.
Governate il timone
con accorta destrezza
e ferma decisione,
ignorando richiami
e infide seduzioni
di canore sirene.
Non tradite la rotta
segnata delle stelle
che condurrà sicura,
dopo tanto vagare
tra i flutti e le correnti,
la navicella al porto
cui giungerete uniti,
avendo superato
la prova della vita.

Ileana Sibaldi

Poesia

L'OBELISCO

Obelisco di Cleopatra
Anonimo, gouache su carta, 1799
Museo nazionale di Malmaison, Parigi

Immobile nel vuoto dell'assenza,
monolito pervaso da un'estrema
fittile dannazione che rappresa
fa l'anima, granito inalterabile
al fluire del tempo, muta stasi
refrattaria a ogni luce, sorda agli echi
straripanti dal cielo, nuda pietra
ai segni invulnerabile, tetragono
simulacro cui frange inutilmente
l'ineffabile Voce. Cosí l'uomo
in silenzio patisce la sua croce
e il destino materico, si rende
alieno al trascendente. Sulla riva
del mare esistenziale, grave, attende
l'urto delle maree. Finché possente
un sole nuovo, sconosciuto, incide
nella sua greve essenza, nell'inerte
atona forma opaca il geroglifico
cui tutto si rigenera, diventa
mirifica sostanza che riprende
moto e parola all'inesausto Verbo.

Fulvio Di Lieto

Simboli

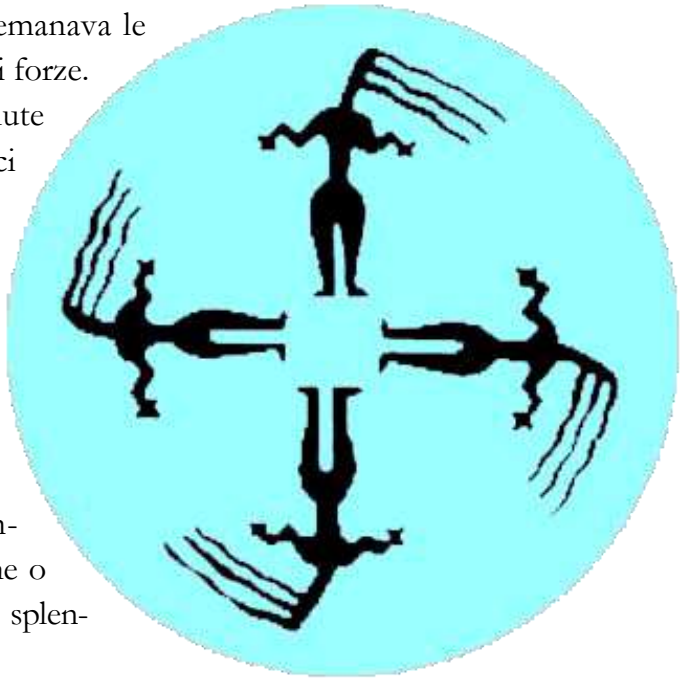
L'eterno divenire

Il sigillo del Guardiano
di Rudolf Steiner

Convinti di trovarsi nelle terre del favoloso Cipango, limitrofo all'ancor piú decantato Catai e alla misteriosa India, i *conquistadores* che, dopo Colombo, in una ininterrotta sequela di spedizioni dall'Europa sbarcarono nel Nuovo Mondo, si preoccupavano unicamente di trovare sui monti le miniere d'oro e d'argento, nel mare le smisurate e splendide perle di cui avevano già favoleggiato Marco Polo nel suo *Milione* e altri esploratori e mercanti che avevano raggiunto l'Oriente percorrendo la Via della Seta. E intanto che procedevano per quella terra paradisiaca, cercando mitiche ricchezze, annotavano con infaticabile zelo utilitaristico la presenza nelle foreste di legni pregiati, uccelli dalle piume variopinte, animali straordinari, nei boschi e nei campi spezie, frutti e ortaggi dai gusti fortemente aromati. In particolare una pianta, il tabacco, le cui foglie arrotolate gli indigeni accendevano aspirandone avidamente il fumo. Impegnati a scoprire e sfruttare le nuove risorse, poco si preoccupavano di annotare le cose somiglianti alla loro civiltà, come le grandi piramidi a gradini dello Yucatàn, i templi aztechi del Messico che ricordavano le torri astronomiche di Babilonia, le *bit tamarti*, e le grandi piramidi egizie. Dovettero però forzatamente registrare, oltre alle tante meraviglie ed eccezionali scoperte, l'ancor piú strabiliante mancanza della ruota nell'uso pratico: essa era in tal senso totalmente sconosciuta presso le civiltà mesoamericane. Ma non era ignoto ai popoli scoperti il principio del movimento dinamico circolare ottenuto da una croce contenuta in un cerchio e ruotante per forza centrifuga da un centro motore di energia. La croce non veniva utilizzata per formare la ruota semplicemente perché essa era un elemento sacro, un tabú contenente un alto valore simbolico. Oggetti sacri, figure di argilla e pietra rinvenuti nell'area del Guatemala e del Messico meridionale spesso risultano foggiati in modo da girare su ruote. La croce inserita in un cerchio era dunque presente ovunque nella sua funzione di energia cosmica ruotante, di raggiante solarità emanante forza creatrice di vita.

Ma non tutti i conquistatori erano animati da venale rapacità. Fra essi si distinse uno dei partecipanti alla spedizione De Soto, in Perú: Garcilaso de la Vega (1540-1616). Interessato ai valori morali, artistici e spirituali degli indigeni piuttosto che alle mirabolanti miniere del Potosí e alle inesauribili vene aurifere dell'Eldorado, scrisse *La Florida del Ynca* (1605), un interessante diario dell'impresa, in cui, tra le molte stupefacenti notizie riportate, riferiva: «I sovrani Inca possedevano una croce di marmo bianco e rosso a Cuzco chiamata "diaspro cristallino"; non si può dire da quando essi la possedessero […] la croce era quadrata, ogni braccio era largo tre dita e altrettanto spesso. Veniva ricavato da un unico blocco di marmo, gli angoli levigati, la superficie finemente molata e splendente. Era conservata in una delle dimore reali chiamate *huaca*, che significa "luogo consacrato". Non poteva essere calpestata ed era venerata per la sua forma e forse per altri motivi rimasti segreti».

La croce all'interno del cerchio o ad esso sovrapposta era la base dei cosmogrammi delle antiche popolazioni del Messico. In essa veniva rappresentata la raggiera dei corpi cosmici convergenti al centro, da cui il dio solare Apu emanava le sue energie creatrici in un continuo scambio di forze. Questo simbolo è presente anche nelle volute decorative e nelle figure scultoree, nei ganci intrecciati dell'arte civile e religiosa rinvenuti a El Tajin, in particolare nella Piramide delle Nicchie a Vera Cruz, che emula in altezza e perfezione le ziqqurat mesopotamiche. Quanto alla Pietra del Sole azteca, un enorme disco scolpito per le letture astrali, la croce vi appare nella cosmogonia mitologica dei quattro soli che chiudono al loro centro il quinto, e rappresentano le cinque epoche o età dell'evoluzione del mondo. L'ultima vedrà splendere l'astro sul mondo umano divinizzato.



Svastica sumerica
del V millennio a.C.
simbolo della forza
generativa femminile

Ruota del Vento
disegno Navaho su sabbia. Il Grande Spirito anima col suo soffio l'alternarsi delle stagioni. La sabbia sta ad indicare la caducità della materia

Uno dei cinque soli della mitologia azteca, il quarto, veniva definito "sole sonoro" o "turbine luminoso". Esso precede la quinta epoca e il suo soffio potente spazzerà via il male dalla Terra. Il mito del quarto sole sonoro è anche contenuto nella cosmogonia delle tribú Navaho: parla di uno Spirito universale, di un soffio che fa ruotare il cosmo.

La croce nelle sue varie forme, ansata, gammata, uncinata, costituisce uno dei simboli archetipici e misterici piú antichi usati dall'uomo per rappresentare il divino che incontra l'umano, lo Zenit che tange il Nadir, la luce che tocca le tenebre e le trasforma. È Shiva che nel distruggere ricrea, attraverso la sua vorticosa danza cosmica. È il fiore sul cuore del Buddha, il chakra divino che apre la materia al Verbo solare e la sublima. Infine è la svastica ruotante dei Veda, nel suo moto sinistrogiro o destrogiro, a seconda che rappresenti il principio solare o quello lunare, maschile o femminile. Per i Manichei la svastica è la croce, di cui assume tutta la valenza.

Il simbolismo della croce è stato cosí spiegato da Rudolf Steiner in una delle conferenze su *Segni e simboli occulti* tenute a Colonia nel dicembre 1907: «Il vero significato esoterico del segno della croce è una somma di forze. Una direzione di forza va verso il basso: l'essere della pianta viene diretto da questa forza. Nell'uomo essa è indirizzata nella direzione opposta. L'animale ha la spina dorsale disposta orizzontalmente: in lui la forza si mostra come orbitante orizzontalmente

Croce di Malta

intorno alla Terra. Il principio animico si eleva dunque dall'esistenza vegetale a quella animale, a quella umana. Platone, che cosí frequentemente espresse cose provenienti dall'iniziazione, formulò la bella massima: l'anima cosmica è crocifissa sul corpo cosmico. Ciò significa: l'anima del mondo percorre l'essere della pianta, dell'animale e dell'uomo. È crocifissa nelle forze dei tre regni: vegetale, animale, umano. E quando noi inscriviamo in questo modo la croce nei tre regni della natura, la croce diviene per noi il segno della direzione evolutiva»[1].

Nello stesso ciclo di conferenze, riferendosi alla svastica il Dottore ne chiarí il significato simbolico nei seguenti termini: «Oggi vorrei solo dare l'indicazione che tutto il nostro aprirci verso idee e immagini della teosofia elementare conduce, a poco a poco, alle reali esperienze, e ogni immagine nell'occultismo è presa dall'esperienza. Se si prende l'immagine ben conosciuta della "svastica", si troverà nei diversi scritti la spiegazione molto sagace di quest'immagine. Com'è entrata originalmente nell'occultismo? Questa immagine non è altro che la "copia" di ciò che noi chiamiamo "gli organi astrali dei sensi". Per mezzo di certi esercizi, nella scuola occulta, l'uomo può formarsi gli organi astrali dei sensi. Questi organi astrali sono percepiti dal chiaroveggente come "ruote", ovvero fiori di loto. Di queste "ruote" o fiori di loto, una, quella a "due petali, sta fra i due occhi, l'altra, quella a "sedici petali", sta nella laringe. Di questi organi dei sensi astrali, che si presentano come fenomeni di luce nel mondo astrale, il segno, l'immagine, è la svastica. Questa è l'immagine, originariamente»[2].

Una particolare menzione merita la Croce di Malta. Essa deve il proprio nome agli Ospitalieri di San Giovanni d'Acri, divenuti poi Ordine di Malta. Il simbolo è mutuato dall'antica iconografia mistica mediorientale, in particolare araba e mesopotamica. Esprime in forma criptica quattro svastiche contrapposte unite a formare una croce a otto punte, e rappresenta la sintesi delle varie fedi religiose presenti nell'area del Medio Oriente ai tempi delle Crociate. Sviluppata geometricamente, la Croce di Malta combina la stella davidica, la svastica solare e quella lunare, infine la croce del Cristo con le Otto Beatitudini della Montagna. L'Ordine ospitaliero di San Giovanni, infatti, venne fondato ad Acri da fra' Gerardo Sasso proprio con l'intento di assistere i feriti e i malati, e di seppellire i caduti delle varie parti contendenti a qualunque fede e nazione appartenessero.

Alla fine dell'Antico Regno, in Egitto (2130 a.C.), il popolo penetrò nei *Sancta Sanctorum* dei templi, impadronendosi delle sacre formule fino ad allora di esclusiva pertinenza dei sacerdoti ammessi al *naos* e dello stesso faraone. Cosí un papiro commenta quella intrusione: «Gli incantesimi magici vengono divulgati e non hanno piú potere, perché il popolo li ha in mente». La simbologia sacerdotale, portata in mezzo alle classi poco evolute, provocò il processo di adattamento all'origine della decadenza del simbolo. Spesso gli uomini sbagliano nel modo di cercare Dio. Lo fanno con le rudimentali pulsioni della loro materialità imperfetta, forzano i tabernacoli dei misteri con simboli divenuti grimaldelli della loro superbia, bussano con brutale violenza alle porte del Cielo. Ma è lí che vogliono andare, perché avvertono inconsciamente che al di là di quelle porte brilla la grande Luce infinita, che consentirà la suprema visione dello Spirito universale.

L'uomo alla fine riuscirà ad aprire quelle porte: il Cristo l'ha promesso. Nella tradizione iconografica cristiana la svastica, riprodotta ad esempio nelle catacombe, appare come simbolo del Redentore: rappresenta il Cristo al centro dei quattro evangelisti. Egli, come il quinto sole dei Maya, splenderà dopo che il "sole sonoro", il "turbine luminoso" del Logos, avrà cancellato ogni male dal mondo.

Ovidio Tufelli

[1] R. Steiner, *Simboli e segni occulti*, dal ciclo *Miti e Saghe*, n. 8, conferenza del 29. 12. 1907, Edizioni Arcobaleno, Oriago di Mira (Venezia).
[2] *op.cit.*, conferenza del 26. 12. 1907, dattiloscritto inedito.

La lotta di Michele
contro il peccato originale

Antroposofia

Il rapporto dell'uomo con le Entità delle Gerarchie spirituali

Il 29 settembre il calendario segna: S. Michele Arcangelo. Per la maggior parte degli uomini, questo è un giorno come tutti gli altri. L'uomo moderno ha perso perfino il senso del giorno festivo. La festa gli serve per astenersi dal lavoro e per pranzare meglio del solito. Non cosí era per gli uomini dei tempi antichi. Il giorno di festa aveva in altri tempi lo scopo di ricordare l'appartenenza dell'umanità ai Mondi Spirituali. Festa significava rammemorare l'esistenza degli Dei; offrir loro preghiere, chiedere la loro protezione. Dalle feste si riceveva un impulso immediato per agire in modo giusto nei giorni dedicati al lavoro.

Poiché per S. Michele la tradizione non spinge l'uomo a fare banchetti e ad astenersi dal lavoro, questo giorno passa del tutto inosservato.

Per coloro invece che hanno accolto nei loro cuori la Scienza dello Spirito antroposofica, il giorno di Michele Arcangelo è una delle piú grandi feste spirituali e come tale, in ogni parte del mondo dove battono cuori di fedeli discepoli dello Spirito, essa viene ricordata e celebrata.

Rilievo dell'Arcangelo Michele sulla pala d'altare della Chiesa di San Girolamo, a Volterra (Pisa). Opera del 1501 attribuita a Giovanni Della Robbia

...L'uomo non è solo nel mondo. Il legame che lo unisce ai Mondi Spirituali non si spezza mai. Noi, benché viventi nel mondo della realtà fisica, siamo Esseri spirituali in comunione indissolubile e perenne con altri Esseri spirituali. Ogni uomo è accompagnato dal suo Angelo custode. L'Angelo lo guida e lo ispira; l'Angelo lo conduce per le vie del suo destino. Ogni notte, quando ci addormentiamo, entriamo nei Mondi Spirituali. Là incontriamo il nostro Angelo e ci intratteniamo con Lui con la stessa immediatezza con la quale nel mondo dei sensi parliamo e trattiamo con gli altri uomini. I colloqui notturni con l'Angelo non entrano nella nostra memoria, ma restano tuttavia impressi nel nostro essere e costituiscono la nostra vera e obiettiva volontà. Giorno per giorno il nostro destino si conforma secondo le decisioni che noi stessi abbiamo preso di notte nei Mondi Spirituali in comunione con il nostro Angelo.

Gli Angeli sono le guide spirituali dei singoli uomini. Allo stesso modo gli Esseri spirituali che gerarchicamente stanno di un grado sopra gli Angeli, cioè gli Arcangeli, guidano e dirigono i singoli popoli. Ogni popolo si differenzia dagli altri popoli per il contenuto della sua anima collettiva, per le qualità interiori ed esteriori che lo caratterizzano, per il suo linguaggio, per il suo destino. In tutto ciò si manifesta l'Arcangelo.

Gli Esseri spirituali che stanno al di sopra degli Arcangeli si chiamano, nella terminologia cristiana, Principati. I Principati sono Esseri spirituali tanto alti che possono coordinare l'attività degli

Arcangeli in modo che ogni popolo sia in giusta relazione con gli altri popoli e dia il suo contributo alla complessiva evoluzione dell'umanità nella forma e nell'epoca piú convenienti.

Ogni grande periodo evolutivo dell'umanità si svolge attraverso sette epoche. Per quanto riguarda la nostra evoluzione postatlantica, sappiamo che essa abbraccia sette epoche: l'epoca paleoindiana, l'epoca paleopersiana, l'epoca egizia, l'epoca greco-latina, la presente quinta epoca germanica e le due future, la sesta epoca russa e la settima epoca americana. Ogni epoca di cultura è profondamente diversa da tutte le altre. Per rendercene conto, basta che pensiamo quali erano le condizioni di vita sulla Terra mille anni fa e quali sono oggi. Il contrasto è cosí grande che scuote l'anima. Se risaliamo ancora indietro nel tempo, troviamo forme di cultura e condizioni di esistenza che non sono neanche piú accessibili alla nostra comprensione. Nell'antica Babilonia, per esempio, ora completamente sepolta sotto le sabbie del deserto, non esistevano i medici; gli ammalati venivano messi davanti alla porta di casa e i passanti poggiavano le mani sulle loro fronti. In tal modo gli infermi ricevevano nuove forze e potevano guarire. Tutto cambia da un'epoca all'altra. Alcuni popoli muoiono, altri sorgono.

Ogni epoca è posta sotto la direzione di un Principato. Perciò la Scienza dello Spirito chiama i Principati: **Spiriti delle Epoche**. Per il fatto che ci sono sette epoche di cultura postatlantica, che abbiamo già nominato, dobbiamo riconoscere nell'evoluzione postatlantica l'attività di sette Principati, di sette Spiriti delle Epoche. Ogni Principato dura in carica 2.160 anni, che è il tempo che impiega il Sole per spostarsi apparentemente da un segno all'altro dell'eclittica. Il Principato che regge la nostra epoca – dunque la quinta epoca di cultura postatlantica alla quale diamo il nome di germanica – ha iniziato la sua attività nel 1413. Perciò la nostra epoca di cultura durerà fino al 3573.

Intorno ad ogni Principato in carica sta la schiera dei suoi collaboratori in subordine, gli Arcangeli, ma sette di questi Arcangeli sono in particolar modo i suoi diretti aiutanti, i suoi ministri. Perciò ogni epoca è retta da un Principato sotto il quale stanno sette Arcangeli. Ognuno di questi sette Arcangeli occupa, a turno, una posizione di priorità. Non agisce soltanto dunque come Spirito del popolo, ma anche come Spirito reggente del tempo e manda gli impulsi del Principato a tutti i popoli.

Se dividiamo la durata dell'epoca di cultura (2.160 anni) per il numero degli Arcangeli (sette), otteniamo un periodo di tempo di circa 300 anni. Ogni epoca di cultura è divisa in sette tempi di tre secoli. Ognuno di questi sette tempi è posto sotto la direzione di un Arcangelo che si chiama perciò **Arcangelo reggente del tempo**.

Gli Arcangeli, abbiamo detto, sono sette: Michele, Gabriele, Raffaele, Zaccariele, Anaele, Orifiele e Samaele.

La nostra quinta epoca di cultura, svolgendosi per 2.160 anni dal 1413 al 3573, vedrà succedersi ogni tre secoli le reggenze dei sette Arcangeli.

Ora domandiamoci: quale dei sette Arcangeli è il reggente del nostro tempo? L'Arcangelo reggente del nostro tempo è appunto Michele. La sua reggenza è cominciata nel 1879 e durerà fino al 2188.

Prima di esaminare il significato della reggenza di Michele, poniamoci delle altre domande: perché l'umanità deve essere diretta nella sua evoluzione dalle Entità spirituali dei Mondi Superiori? Perché l'uomo ha bisogno di un Angelo che lo guidi in ogni passo della vita? Che differenza passa tra un uomo e un Angelo? In che cosa consiste la superiorità dell'Angelo?

L'Angelo, a differenza dell'uomo, non è soggetto ad errore, non nutre simpatie o antipatie personali, non s'abbandona alle passioni, non conosce la menzogna, non può volere il male. Da ciò si vede la necessità di una guida per l'uomo, il quale è invece soggetto in massimo grado a ogni possibile errore e si lascia di continuo trascinare dalle sua passioni. Facciamoci ancora una domanda: perché l'uomo è tanto imperfetto e l'Angelo tanto perfetto? Perché l'uomo ha subíto, e l'Angelo non ha subíto, **l'azione del peccato originale**.

Fortunato Pavisi (1.)

Raimondo Lullo

Miniatura tratta da un'antica edizione dell'*Opera Chemica* di Raimondo Lullo

Volendo stigmatizzare l'inveterata opinione comune sulla inutilità di comporre versi, il poeta gallese Dylan Thomas nella nota introduttiva ai suoi *Collected Poems* riportava un aneddoto circolante nella tradizione orale della sua gente. Raccontava di un pastore il quale, dall'interno di cerchi magici che aveva tracciato sul terreno, rivolgeva implorazioni alla luna affinché proteggesse il suo gregge. A chi gli chiedeva il motivo di quel rituale il pastore rispondeva: «Sarei un folle se non lo facessi!»

Forte di un'antica sapienza, quell'uomo semplice era consapevole, senza dubbi né riserve, di una "simpatia universale" tra il cielo, i suoi fenomeni, i corpi che lo popolavano e le vicende umane. Essendo gli astri una emanazione visibile della divinità, il loro influsso sulla vita degli uomini, della natura e del cosmo era determinante. Gli eventi celesti, i moti del sole e dei pianeti, le eclissi, le comete, i tuoni e i fulmini, gli arcobaleni e persino la forma delle nubi, rivelavano una corrispondenza con gli avvenimenti terrestri. La perfezione e l'armonia del mondo celeste indussero gli antichi a ritenere i corpi cosmici quali manifestazione fisica degli Dèi. La volta tempestata di lumi palpitanti rappresentava una dimensione ideale, indagando e interpretando la quale era possibile decifrare il destino dell'umanità e prevederne l'evoluzione nel tempo.

La cosmogonia astrologica degli antichi derivava da una poetica divinatoria nutrita di fede e di totale abbandono al divino. L'astronomia fu l'organizzazione sistematica in chiave scientifica di quel primitivo e genuino sentimento di comunione profonda con il mondo astrale. Ed è un fatto che la scienza, pur obbedendo alla necessità tutta umana di razionalizzare il metafisico, porta insieme ai suoi rimedi pragmatici controindicazioni ed effetti collaterali che possono, se non temperati dalla chiaroveggenza spirituale, causare la sterilità di ogni slancio trascendente. Tale fu infatti il procedere della scienza naturalistica. Col progredire delle ricerche e scoperte, la mantica si trasformò in matematica e i sapienti esploratori del cosmo cominciarono a demolire l'aura di mistero che circondava il cielo e le sue manifestazioni. I simboli divennero codici, la favola e il mito decaddero nella cruda enunciazione di princípi dinamici e meccanici, corroborati da rigide formule algebriche e calcoli geometrici. Quanto poi alle relazioni e concordanze tra le vicende umane e gli astri, agli influssi negativi o benèfici che i pianeti e i corpi celesti potevano avere sui fenomeni naturali e sui destini degli uomini, molti studiosi del cielo, sempre piú scadendo nel materialismo, finirono col ritenerli un retaggio del mito e delle fantasie di un'umanità bambina perduta dietro i sogni e le favole. Relegarono in tal modo l'astrologia nel colorito e alquanto eccentrico dominio della magia e dell'occulto.

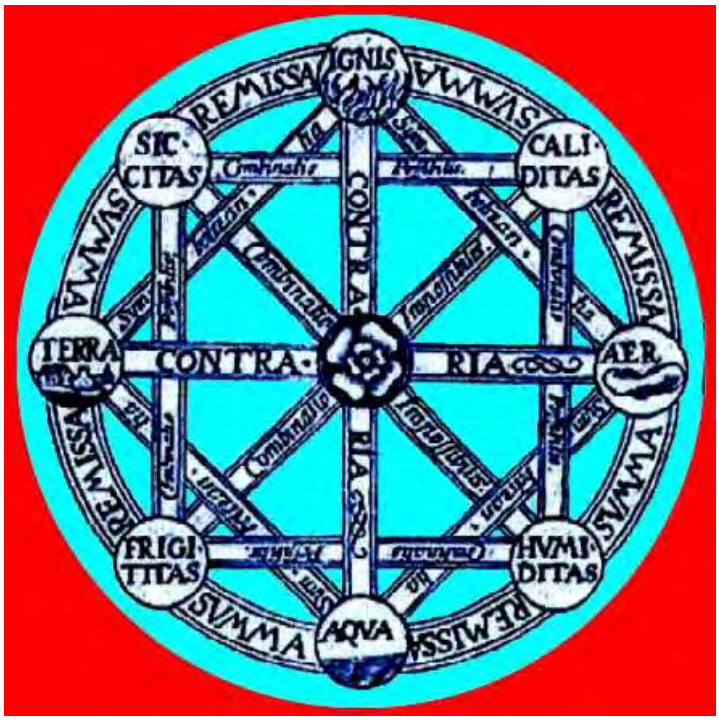
Ma non tutti. Qualcuno si ostinò a portare la fiaccola dell'antica scienza astrologica quale sapere misterico che indaga e illumina le relazioni profonde e vitali tra i vari elementi del cosmo e tra gli uomini e la divinità attraverso la lettura dei corpi e dei fenomeni celesti. Alcuni giunsero persino a cogliere nell'ordinamento degli astri il soffio dello Spirito vivente, di quel Logos da cui tutto muove e tutto si anima di vita.

Raimondo Lullo fu uno di questi irriducibili testimoni della divinità artefice e ordinatrice del tutto cosmico, delle forze creatrici da essa emanate, della trascendenza che si fa immanenza nella materia fisica. Nacque a Maiorca nel 1235. Dopo una gioventú movimentata, si convertí nel 1266 e divenne terziario francescano. Una crisi mistica lo relegò nel convento di Randa, dove si dedicò a scrivere i suoi trattati filosofici e poetici: *Lo Cant de Ramón*, *El Descornort*, capolavoro della lirica catalana, il *Libre de Maravelles* e l'opera mistica *Libre de contemplació*. Terminato il ritiro claustrale di Randa, iniziò la sua missione evangelizzatrice dei Mori del Nord Africa, avendo appreso a parlare e scrivere correntemente l'arabo, lingua che proponeva si insegnasse nei seminari cattolici. Ormai in età avanzata, dopo essere stato piú volte imprigionato dal Saraceni, venne lapidato in Algeria.

Definito mentre era in vita *doctor illuminatus*, alla sua morte fu venerato come martire e beato in Catalogna e in tutta la penisola Iberica. Era stato amico di Federico II, aveva insegnato a Napoli, Roma e Genova, soggiornato a Vienna e a Parigi. Ovunque, oltre alla divulgazione dei suoi progetti di conversione degli infedeli, aveva illustrato ai sapienti e studiosi i princípi del suo trattato *Ars Magna*, metodo universale di scienza mirante a ricavare dalla molteplicità e complessità della realtà cosmica i princípi essenziali e le leggi che la ispirano e strutturano, riducendoli in termini semplici, combinando i quali mediante il calcolo matematico era possibile risalire ai segreti che governano la natura e gli uomini.

Ecco come il filosofo Franz Brentano, secondo quanto riportato ne *I mistici* di Rudolf Steiner, descrive il sistema ideato da Lullo: «Sopra una serie di dischi concentrici, e separatamente girevoli, venivano segnati vari concetti dei quali si producevano poi, mediante rotazione, le piú svariate combinazioni». Aggiunge Steiner che «ciò che in seguito alla rotazione il caso faceva coincidere, veniva raccolto a formare un giudizio intorno alle piú eccelse verità». Ma poi, lo stesso Steiner, nel suo *Sedi di Mistero nel Medioevo*, rivela il versante occulto del procedimento messo a punto dal mistico, poeta, filosofo e missionario catalano: «…Fu il Lullo una personalità che …giunse nel modo piú eminente a voler rinnovare nel suo tempo con tutta la sua forza i misteri del Logos, della Parola, quali erano fioriti nell'antichità. Egli volle rinnovarli mediante la conoscenza di sé, mediante quell'autoconoscenza della quale ho detto come nel dodicesimo, tredicesimo secolo venisse intensamente coltivata. È da questo punto di vista che va giudicata l'opera di Raimondo Lullo conosciuta sotto il titolo di *Ars Magna* (La grande arte). Diceva a se stesso il Lullo: quando l'uomo parla, nell'atto del parlare si realizza anche un microcosmo. In fondo è l'uomo intero a parlare, concentrato negli organi del linguaggio; il mistero di ogni parola sta però nell'uomo intero, e in quanto sta nell'uomo intero, il segreto di ogni parola si trova in realtà nell'universo. Scoprí dunque che il segreto della parola in fondo va ricercato dapprima nell'uomo, penetrando profondamente dai soli organi del linguaggio all'organizzazione umana complessiva, e in un secondo momento va ricercato nel cosmo, cercando di comprendere, partendo dal cosmo, l'organizzazione totale dell'uomo. Mettiamo per esempio che si voglia comprendere nel suo vero significato il suono A. L'uomo dovrà scoprire che il suono vocalico A, quale si manifesta nell'espirazione configurata in quel certo modo, è dovuto a un determinato atteggiamento del corpo eterico, atteggiamento che oggi è possibile conoscere.

…Non che Raimondo Lullo abbia conseguito piena chiarezza su tali connessioni: in lui tutto rimase solo un presagio. Tuttavia il suo presagio gli consentí di seguire in certo qual modo fuori, nel cosmo, l'atteggiamento interiore dell'uomo, fino a formulare la cosa in questi termini: se tu guardi verso la costellazione del Leone e poi verso quella della Bilancia, dal rapporto fra le due direzioni visuali ti scaturisce la A. Se guardi al pianeta Saturno, questo arresta la direzione del tuo sguardo; e se Saturno si trova, mettiamo, davanti all'Ariete, dovrai per cosí dire ruotare con Saturno intorno all'Ariete: questo ti darà la sensazione della O, partendo da constatazioni cosmiche. Partendo da presagi di questo genere, Raimondo Lullo tracciò certe figure, e ne segnò con lettere gli angoli e i lati. Allora gli risultò chiaro che se, partendo dalle proprie sensazioni, si tracciano linee in quelle figure, congiungendo i punti, gli angoli con linee diagonali od oblique… allora vi si debbono scorgere delle combinazioni di suoni le quali esprimono certi segreti dell'universo.



Gottfried W. Leibniz – Illustrazione per la «Dissertazione sull'arte combinatoria» ispirata all'*Ars Magna* di R. Lullo

Raimondo Lullo era dunque andato alla ricerca di una specie di rinascimento dei segreti del Logos, quali erano stati coltivati nei Misteri antichi. Questo fatto risulta deformato, nella menzione che ne fanno i documenti storici. Se però si riesce a poco a poco a stabilire per cosí dire un rapporto personale con Raimondo Lullo, si scopre che con le sue elaborazioni egli tentava di svelare nuovamente i segreti della Parola cosmica. Proprio in questo genere di sforzi, di aspirazioni, vissero ancora per alcuni secoli i discepoli degli iniziati medievali. Si trattava dello sforzo molto intenso di immergersi prima nella natura umana, per poi penetrare oltre, passando al di là dell'uomo nei segreti del cosmo.

Quei saggi (cosí è lecito chiamarli) cercarono in tal modo di congiungere la Rivelazione con la natura. Erano convinti di poter pervenire cosí a scoprire

ciò che sta dietro la Rivelazione religiosa e ciò che sta dietro alla rivelazione naturale, e gran parte della loro convinzione era davvero ben fondata. Essi infatti vedevano chiaramente che l'uomo, quale era presente in Terra al tempo loro, era stato in origine destinato a diventare la quarta gerarchia, ma aveva subíto una caduta, per effetto della quale era disceso al di sotto della sua vera natura; perciò ora l'uomo si trova impigliato nell'esistenza fisica piú profondamente di quanto in realtà dovrebbe, senza peraltro possedere la forza di sviluppare in modo adeguato la sua parte animico-spirituale. Da tali orientamenti e aspirazioni scaturí poi la Via dei Rosacroce».

Con la rivoluzione eliocentrica copernicana, il rapporto di simpatia-empatia tra l'ordine cosmico e gli uomini ulteriormente si raffreddò sino a rarefarsi, al punto da stravolgere nei termini e nelle espressioni la considerazione che le antiche civiltà avevano avuto per i fenomeni celesti. Osservati attraverso strumenti ottici sempre piú raffinati, in grado di spingere i sondaggi astronomici oltre i limiti fino ad allora ritenuti invalicabili, i corpi cosmici finirono col rappresentare nudi oggetti di analisi, privati di ogni sacra e misterica valenza o al peggio null'altro che malefici araldi di sventure e impassibili testimoni degli insanabili tormenti umani. Da qui la conclusione che la sublime armonia cosmica da nient'altro fosse ordinata che da pure e semplici leggi meccaniche e fisiche, e da fortuite combinazioni e coincidenze avvenute in un dato tempo anteriore alla storia della Terra. La soppressione del divino e del sacro fu l'inevitabile conseguenza dell'inebriante nuova umana padronanza della primigenia dimensione misterica su base matematica.

La scala che conduce l'uomo alla Divina Sapienza secondo Raimondo Lullo, da: *De Nova Logica*, edizione del 1512

Si vive oggi un'ulteriore estrema fase della relazione uomo-cosmo, terra-cielo, umanità-divinità. Torna inspiegabile e incongruo un geocentrismo di nuovo conio. Gli scienziati sono concordemente giunti alla strabiliante conclusione che non soltanto là fuori nello spazio cosmico nessun Dio ci osserva e ci guida, ma soprattutto che non vi è traccia alcuna di forme di vita intelligente. Siamo cioè perduti nell'immensità dell'universo, orbitanti in solitarie ellittiche e circonvoluzioni, prigionieri del *vacuum* siderale. Chi auspica incontri con civiltà extraterrestri, nutrendo aspettative di apportare linfe rivitalizzanti alla nostra sclerotica civiltà terrestre, viene tacciato di patetica follia, di delirio contattistico e di anacronismo se, come il pastore gallese ricordato da Dylan Thomas, osa richiamare alla nostra cinica e agnostica attualità le liturgie di un'umanità innocente affidata alla tutela degli Dei.

Ma già si annunciano i tempi nuovi, quando cioè le antiche conoscenze elargite per grazia verranno recuperate con ispirata consapevolezza. Ce lo assicura Edouard Schuré in un suo libro[1] compilato in base a un ciclo di conferenze tenute da Steiner a Parigi nel 1906: «Si può dire che la scienza spirituale è discesa sul piano fisico, ed è quest'ultimo che ora conosciamo bene; ma è venuto il tempo di riacquistare, per mezzo della chiaroveggenza, la conoscenza del mondo eterico e di quello spirituale. La discesa nella materia era necessaria, affinché la quinta epoca rispondesse alla sua missione. Occorreva che la chiaroveggenza eterica e spirituale venisse velata, affinché l'intelletto potesse svilupparsi sul piano della ragione sensibile, attraverso l'osservazione precisa, minuziosa, matematica del mondo fisico. Ora è necessario, anzi urgente, completare la scienza fisica con la scienza spirituale. Ecco un esempio. Generalmente si oppone la carta celeste di Tolomeo a quella di Copernico, tacciando di errore la prima. Ciò è inesatto. Entrambe sono vere, ma la carta di Tolomeo si riferisce al piano astrale: in effetti la Terra è al centro dei pianeti e il Sole è un pianeta; la carta di Copernico si riferisce al piano fisico, dove il Sole realmente si trova al centro. Il sistema tolemaico sarà riabilitato in un prossimo futuro, quando l'uomo nuovamente disporrà della visione astrale».

Confortati da simili auspici di reintegrazione e riscatto, anche noi, come il pastore gallese di Dylan Thomas, tracciamo cerchi magici nel suolo inaridito del nostro vivere e dal loro interno rivolgiamo suppliche al Cielo perché riunisca e protegga il gregge disperso delle nostre speranze. E a chi ci chiederà il motivo di tale patetico quanto obsoleto rituale propiziatorio risponderemo convinti: «Saremmo folli, se non lo facessimo!».

Leonida I. Elliot

[1] E. Schuré, *L'iniziazione dei Rosacroce*, Tilopa, Roma 1997, pp. 134-135

Il racconto Il Signore dei Numeri e dei Nomi

C'era una volta, ancor prima della nascita del primo uomo, quando la Notte non aveva ancora partorito da sé il Giorno, un posto misterioso. Ormai il suo nome è andato dimenticato dagli uomini, eppure lí si adunarono l'Angelo del Calore, l'Angelo dell'Aria e l'Angelo della Luce convocati da Dio Padre che aveva deciso insieme a loro di creare qualcosa di nuovo per l'Universo.

Dal nulla Eterno emerse qualcosa in forma di Uovo: ciò che prima era il Vuoto adesso era occupato, diremmo noi oggi, da qualcosa somigliante, ma non lo era, ad un uovo di gallina trasparente, tutto fatto di calore, aria e luce che si interpenetravano: un Uovo di dimensioni gigantesche, come un mondo intero.

Mentre gli Angeli guardavano, risuonò la Parola Cosmica e all'interno di quell'Uovo apparve una nuova Creatura che occupava tutto quello spazio immenso.

Gli Angeli del Calore, dell'Aria e della Luce, soprattutto quest'ultimo, erano molto soddisfatti di quanto avevano contribuito a creare, ma non sapendo come chiamarlo chiesero a Dio Padre chi fosse l'Entità affidata alle loro cure, ed ebbero questa risposta: «Questa è la mia immagine, nostro Figlio, che un giorno diverrà Padre e Madre di tutti noi, la nostra consolazione e la nostra salvezza».

W. Blake «Le porte del Paradiso»

Ma dopo essersi consultati tra loro e con gli Esseri Spirituali piú lungimiranti, dagli Arcangeli ai Serafini, tornarono ad interrogarlo dicendo che non capivano come quella creatura potesse essere Figlio, Padre e Madre allo stesso tempo, né quali speciali qualità diverse da loro avesse.

«Chiamatela "Signore dei Numeri e dei Nomi", poiché questo, come prima cosa, sarà il suo destino», fu la risposta che ne ebbero e che portarono a tutte le Gerarchie Celesti.

Ma l'Angelo della Luce continuava a rimuginare su ciò che aveva sentito, e per saperne di piú meditò di impadronirsi dei poteri della Creatura. Continuò cosí a curarne l'evoluzione anche quando avrebbe dovuto interessarsi di altre cose dell'Universo, cosicché la luce del suo operato si rifletteva come in uno specchio gigantesco ritornando sotto forma di domande che la Creatura poneva a tutti gli Esseri Spirituali che le si avvicinavano.

«Buona Virtú, chi sono?» chiedeva allo Spirito che in quel momento cercava di educarlo al movimento.

«Il Signore dei Numeri e dei Nomi, nostra consolazione e nostra salvezza» era la pronta risposta.

«Buon Serafino, chi sono?» chiedeva all'Essere fiammeggiante che in quel momento gli instillava gocce d'amore per l'Universo.

«Il Signore dei Numeri e dei Nomi, nostra consolazione e nostra salvezza» era la risposta.

«Buon Trono, chi sono?» chiedeva all'Entità che in quel momento rafforzava in lui il germe del coraggio.

«Il Signore dei Numeri e dei Nomi, nostra consolazione e nostra salvezza» era l'immancabile risposta che ogni Spirito gli dava indifferentemente, sia che appartenesse alla Prima, alla Seconda o alla Terza Gerarchia Celeste. Solo l'Angelo della Luce consigliò alla Creatura di rivolgersi a Dio Padre per saperne di piú. Cosí capitò il momento in cui fu possibile interrogarlo.

«Dare il Nome alle Sostanze e agli Esseri è un compito che mi è congeniale e lo faccio in continuazione – disse la Creatura. – Quello che non capisco è il numerare: ovunque mi volti esce sempre l'UNO».

«È un inizio promettente – disse Dio Padre – e da un certo punto di vista UNO è infatti il padre di tutti i Numeri che si possono conoscere».

«Ma dove sono tutti gli altri Numeri di cui è padre? Oppure UNO è un padre senza figli?» chiese la Creatura.

Rispose Dio Padre: «È un mistero che dovrai risolvere: UNO è il Numero piú grande, ma anche il piú piccolo. L'Unità, il Tutto, contiene ogni altro Numero dentro di sé, ma per capirlo bisogna conoscere la Solitudine e la Morte».

La Creatura non capiva. Vedeva Dio Padre, gli Spiriti delle Tre Gerarchie Celesti attorno a sé sorgere e tramontare, diremmo noi, all'interno del suo Uovo.

«Voi vivete in me ed Io vivo di Voi, non sono …solo …e non conosco …la Morte».

«Non è ancora giunto il momento perché tu faccia la sua conoscenza» fu la risposta di Dio Padre, mentre scompariva a poco a poco dalla sua vista.

Ora, anche l'Angelo della Luce aveva assistito a questa conversazione, e cosí si avvicinò alla Creatura offrendole un globo di fuoco.

«Vedi, Signore dei Numeri e dei Nomi, Dio Padre vuole che tu possa essere solo Signore dei Nomi, altrimenti, se lo diventerai anche dei Numeri, sarai piú potente di Lui. Ti ha fatto un incantesimo grazie al quale si nasconde alla tua vista, poiché è costretto a rispondere alle tue domande e cosí ti farebbe progredire piú in fretta di quanto ha stabilito. Afferra dunque questo globo magico, mangialo e Lo vedrai: solo cosí potrai essere anche Signore dei Numeri!»

La Creatura non se ne accorse, poiché era nata da poco, ma in verità l'Angelo della Luce diceva tutto questo perché voleva impadronirsi dei poteri della Creatura che, lo vedeva bene, obbediva con fiducia ai suoi comandi. Al momento opportuno le avrebbe ingiunto di spogliarsi dei suoi poteri e di trasferirli a lui. Cosí sarebbe diventato il Principe dei suoi simili, secondo quanto gli suggeriva il suo orgoglio.

Allora la Creatura fiduciosa mangiò il globo di fuoco, ma invece di trovarsi davanti a Dio Padre ebbe il suo primo incontro con l'Arcangelo della Morte.

«Adesso che mi hai visto – disse l'Arcangelo della Morte – potrai conoscere la Solitudine: d'ora in poi potrai vedermi poche volte, ma sarò sempre al tuo fianco».

Quando la Creatura si trovò a pensare su quanto le era accaduto, non riuscí a mettere bene a fuoco gli avvenimenti, e ciò la fece cadere in uno stato di profonda malinconia. Allora, alcune parti di cui era composta, e che gli avvenimenti avevano risvegliato, si offrirono in sacrificio per aiutarla a diventare anche il Signore dei Numeri.

«Ci conosci?» chiesero i primi.

«Siete il Diamante, il Rubino, lo Smeraldo, la Pietra, il Gesso, l'Argilla, il Silicio…» rispose la Creatura, nominandoli ad uno ad uno.

«Grazie, Signore dei Nomi e dei Numeri. Noi sappiamo cosa vuol dire UNO: è il Padre di DUE e di tutti gli altri Numeri: lasciaci andare e lo potrai capire anche tu. Ma ricordati dell'Uovo! Perché se lo dimenticherai il nostro sacrificio sarà stato vano; e presto non potrai piú capire le nostre parole, e quando verrà il Tempo Oscuro non riuscirai piú a sentire le nostre voci. Allora ci rinnegherai, ci calpesterai, ci inquinerai e ci abbandonerai nelle mani dell'Arcangelo della Morte».

La Creatura non sapeva che fare, ma l'Angelo della Luce le disse:

«Lasciali andare. Non aspettare che Dio Padre sia pronto. Non trattenerli in te, e cosí, come ti ha detto l'Arcangelo della Morte, potrai conoscere la Solitudine e diverrai anche il Signore dei Numeri oltre che dei Nomi».

Fu cosí che la Creatura lasciò uscir fuori da sé tutti i Minerali. Poi arrivarono altre sue parti.

«Ci conosci?» le chiesero.

«Certo – rispose la Creatura – siete la Felce, il Baobab, il Pino, la Rosa, il Giglio, l'Ortica, il Cactus…» dando cosí il nome a ciascuna delle sue parti mentre le passavano davanti.

«Grazie Signore dei Nomi e dei Numeri. Noi sappiamo cosa vuole dire DUE: è la Madre di TRE e di tutti gli altri Numeri. Lasciaci andare e lo capirai anche tu. Ma ricordati dell'Uovo, perché se lo dimenticherai il nostro sacrificio sarà stato vano: presto tu non potrai capire piú le nostre parole, e quando verrà il Tempo Oscuro non riuscirai piú a sentire le nostre voci. Allora ci rinnegherai, ci calpesterai, ci inquinerai e ci abbandonerai nelle mani dell'Arcangelo della Morte».

Anche questa volta fu determinante ascoltare il consiglio dell'Angelo della Luce, e cosí la Creatura lasciò uscire da sé tutte le Piante.

Poi arrivarono altre sue parti ancora:

«Ci conosci?» le chiesero.

«Certo – rispose la Creatura – siete l'Aquila, il Leone, il Toro…» e senza mai sbagliare diede il nome a tutti.

«Grazie Signore dei Nomi e dei Numeri. Noi sappiamo cosa vuole dire TRE: è il Figlio, ossia il Ponte della Perfezione, tra l'UNO e il DUE e tutti gli altri Numeri. Lasciaci andare e lo capirai anche tu. Ma ricordati dell'Uovo, perché se lo dimenticherai il nostro sacrificio sarà stato vano: presto tu non potrai capire piú le nostre parole, e quando verrà il Tempo Oscuro non riuscirai piú a sentire le nostre voci. Allora ci rinnegherai, ci calpesterai, ci inquinerai e ci abbandonerai nelle mani dell'Arcangelo della Morte».

Mano a mano che l'abbandonavano, la leggera situazione di disagio che era cominciata con l'uscita da sé del primo Minerale, si trasformò in un dolore sempre piú acuto, fino a che, con l'uscita di scena dell'ultimo Animale, la Creatura non vide piú le Gerarchie che la circondavano, ma si ritrovò fra Esseri di cui si ricordava vagamente e che la chiamavano a gran voce… su di un mondo diverso da prima. Nonostante questo, si sentiva profondamente sola. "È questa dunque la Solitudine?" chiedeva fra sé e sé la Creatura.

Tutto le appariva diverso, ed ogni cosa, anche i pensieri, era come se si fosse appesantita. Poteva dare il nome alle Entità che la invocavano solo a fatica; solo una per volta …ed erano milioni di milioni. Al suo fianco era apparso un possente Spirito che gli staccava un pezzetto alla volta della sua essenza.

«Ma tu sei l'Arcangelo della Morte. Che cosa mi stai facendo?»

«Ti sto facendo conoscere la Solitudine: dipenderà da te se il mio agire ti renderà la tua memoria cosmica o se la perderai per sempre; se ti renderà la capacità di numerare oppure no».

«Ma io non ti ho chiesto di staccarmi niente!» replicò la Creatura.

«Quando hai dato ascolto all'Angelo della Luce e hai fatto le tue domande a Dio Padre, ricorderai che ti è stato concesso di conoscere la Solitudine e la Morte: io sono la Morte, adesso mi conosci bene, e la Solitudine è ciò che senti ogni volta che ti stacco un pezzetto di te stessa; e posso farlo solo perché, mangiando il globo di fuoco, me ne hai dato la possibilità».

Dopo essere rimasto pensieroso in silenzio per un po', il Signore dei Numeri e dei Nomi, sempre osservando lo Spirito che staccava pezzo a pezzo il suo essere, alfine disse:

«Anche se qui ti sei messo una maschera, vedo in te le azioni contraffatte di Dio Padre: ma se ha mandato te sotto forma di Menzogna e di Illusione, deve avermi mandato anche qualcuno sotto forma di Verità. E questa Entità dovrà pur essere da qualche parte: Lei mi risponderà definitivamente».

Come ebbe detto questo, tutti gli Esseri usciti fuori da lui iniziarono a parlargli, e tutti dicevano: «Signore dei Numeri e dei Nomi, ricordati dell'Uovo, ricordati dell'Uovo… fa' che il nostro sacrificio per te non sia stato vano: ricordati dell'Uovo!»

Ed ecco, il Signore dei Numeri e dei Nomi si ricordò dell'Uovo e di cosa era; e al suo interno lo pensò abitato dalla Verità. Allora gli apparve il Cristo che disse alla Creatura:

«Adesso puoi vedere la parte piú bassa di te, e questo ti fa sentire sola e abbandonata. Ma non è cosí! La tua parte piú elevata e preziosa ti è ancora invisibile: l'ho preservata fin da allora e te la mostrerò un attimo, affinché tu ne abbia cura e ne serbi il ricordo come della cosa piú importante che hai. Infatti, solo ricercando lei in tutto ciò che vedrai, e ritrovandola sotto i veli della Menzogna e dell'Illusione manovrati dall'Arcangelo della Morte e dall'Angelo della Luce, potrai scoprire ciò che sei in ciò che eri ed in ciò che sarai».

«Chi ero?» chiese il Signore dei Numeri e dei Nomi.

«Eri l'UNO, padre di tutti i numeri; Lei sarà il DUE, madre di tutti i numeri. Assieme a me genereranno come Figlio il TRE. Il Figlio ed il Padre formeranno il QUATTRO; il Figlio e la Madre si metamorfosano in CINQUE; tutti insieme si equilibrano nel SEI. Se aggiungi l'Angelo della Luce, nel tempo si evolve il SETTE. Se contempli l'Arcangelo della Morte, per destino hai l'OTTO. Se meriterai di unirti allo Spirito Santo che verrà, hai in conclusione il NOVE. Quando poi tutti questi Numeri fuoriusciti saranno di nuovo al tuo interno, ben disposti in costellazioni ordinate di Pensiero, allora tutti insieme formeranno l'Uovo Cosmico del Principio che, per conoscere te stesso, hai dimenticato di essere, e che tutto contiene come ZERO. Ricorda, Signore dei Numeri e dei Nomi, che la strada per conoscere i Numeri parte dai Nomi, e che quello che nel luogo da cui provieni era il piú importante, cioè lo ZERO, dove ti trovi ora avrà la minore importanza. Solo quando capirai che tutti i Numeri sono contenuti nello ZERO, e che tutti, di tempo in tempo, ritornano allo ZERO per poi riuscirne rinnovati, conoscerai il segreto del Cerchio e della Spirale, le due facce dell'Uovo Cosmico, di cui ora ricordi solo il nome grazie al sacrificio di tanti piccoli esseri, mentre ancora non ne conosci l'essenza vivente».

Detto questo, il Cristo scomparve dalla vista della Creatura, che rimase sola sulla scena dell'Universo con in alto l'Angelo della Luce e in basso l'Arcangelo della Morte. Ma dentro di sé sentiva pulsare il dono della Verità e pensò che allora il sacrificio dei Minerali, delle Piante e degli Animali sarebbe stato ripagato dal loro riassorbimento e ritorno in un nuovo Essere di Luce Spirituale.

Come al tempo opportuno la crisalide del bruco si trasforma in farfalla, cosí il Signore dei Numeri e dei Nomi avrebbe trasformato entrambi i suoi Ostacolatori, grazie a ciò che sentiva pulsare debolmente in sé. Guardò allora tutti gli esseri di cui conosceva i Nomi, ed il loro complesso mistero svelato dai Numeri fu per Lui stimolo per vedersi Farfalla Spirituale del futuro. Ed ecco che l'Angelo della Luce gli chiese:

«Ora che hai dovuto vedere il tuo futuro, che nome di necessità hai visto per te stesso? Perché o verrai nel mio Regno o resterai eternamente solo».

«Ora che hai potuto vedere il tuo futuro – ribadí l'Arcangelo della Morte – mentre a noi ciò è stato negato, che Nome possente hai riservato per te stesso? Perché o verrai nel mio Regno o resterai eternamente solo».

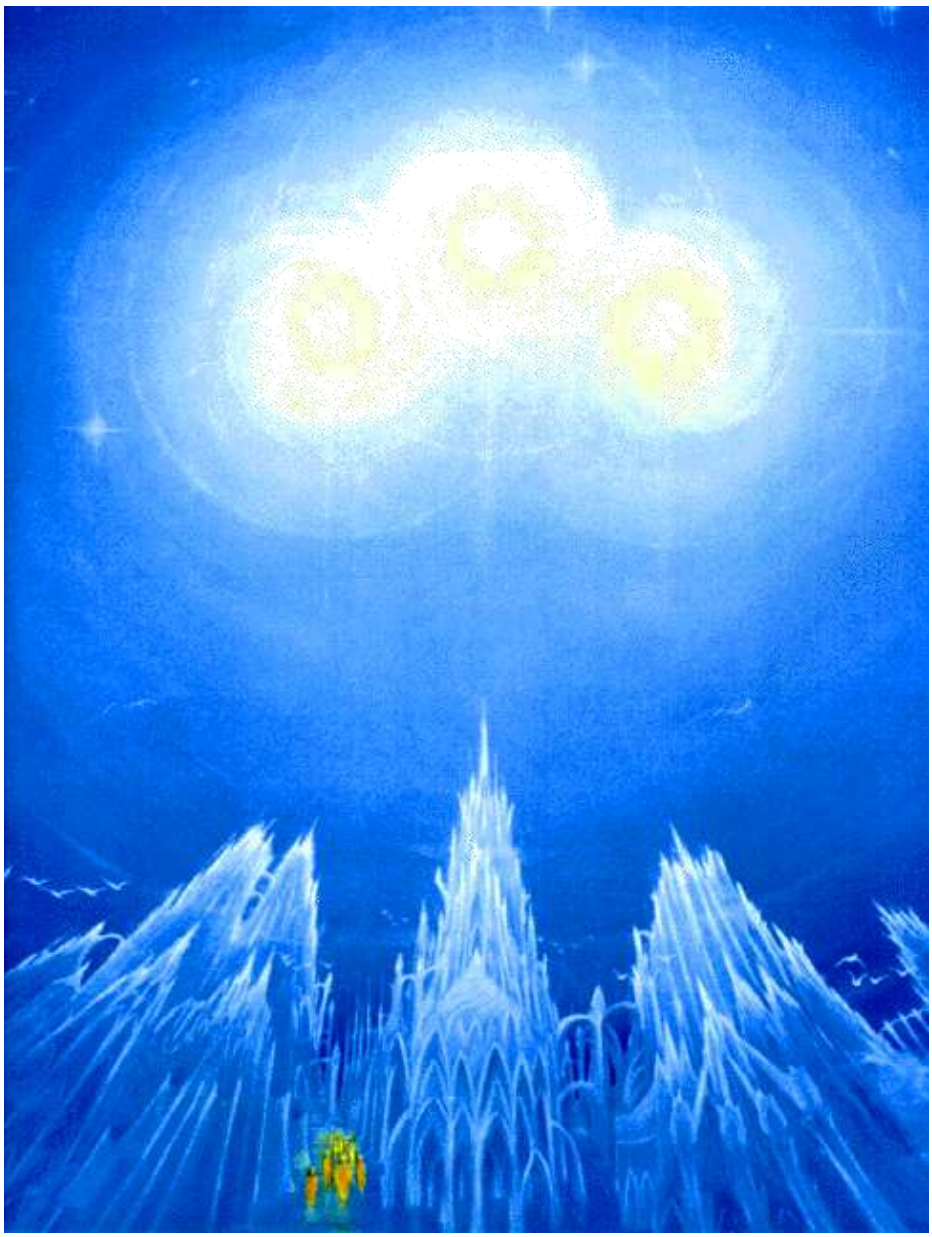
«Se rinuncerò ai vostri Regni della Menzogna e dell'Illusione – fu la risposta della Creatura – sarò chiamato Signore della Libertà e dell'Amore».

E mentre l'Angelo della Luce e l'Arcangelo della Morte sparivano dalla sua vista lasciandola sola, tutti gli esseri che si erano staccati da Lei le si riaffollarono intorno, sfolgoranti della luce della Verità. Tutti gli Animali, le Piante e i Minerali danzarono allora in Cerchi e Spirali attorno al Signore dei Numeri e dei Nomi, e cantarono festosi, perché grazie al sacrificio che avevano compiuto avrebbero sempre potuto risvegliare quel ricordo che avrebbe vinto la solitudine dell'uomo.

Andrea di Furia

L'AZIONE SPIRITUALE

Ascesi



Guy Le Verre «La Via dell'Ascesi»

In tempi in cui molti discettano di Spirito e spiritualità, esercizi esoterici ed esperienze occulte, ma ben pochi in realtà operano concretamente, è certamente positivo che vi siano persone che, invece, si dedicano ad una seria disciplina ascetica. Qualunque essa sia: perché, anche se non fosse la piú corretta, se viene seguita fino in fondo, se viene portata fino alle ultime conseguenze, non può che portare alla verità.

Però, bisogna comprendere che l'azione spirituale deve essere indiretta, sempre indiretta, a differenza di quanto fanno certi ricercatori. Il fatto è che comunque ci si muova, si muove l'ego. È come se il proprio corpo fosse avvolto in una pellicola plastica- che ad ogni movimento si muove con l'interessato. Non si può uscirne mediante un'agitazione inconsulta, un'eccitazione animica o in una forma di eretismo mentalizzato: si resterebbe comunque avvolti nella pellicola. L'unica è l'azione indiretta che costringa l'ego in un punto, che l'inchiodi e lo tenga fermo, per cosí dire. Quindi, l'unione del pensare con il volere che crea il varco al sentimento, il piú vasto e liberatore (vedi la prima meditazione data da Massimo Scaligero in "*Tecniche della concentrazione interiore*"). Le altre soluzioni sono ingenuamente o volutamente (per chi vuol prendersi in giro o rimanere quel che è o compiacersi di se stesso) illusorie.

Marco Allasia

Musicoterapia La melodia cosmica

Nella terapia musicale, ed artistica in generale, quello che conta soprattutto, oltre al beneficio per la salute che ne può derivare, è la trasformazione volitiva e autocosciente del proprio essere. Questa trasformazione, rispetto ad altre forme di terapia, è radicale e duratura, perché operata a partire dalle forze dell'"Io". Per questo motivo la musicoterapia si può affiancare armoniosamente alla disciplina interiore (concentrazione, meditazione ecc.) o essere un buon punto di partenza per propiziarla. Se per il paziente l'esercizio interiore, nel senso della Scienza dello Spirito, potrebbe essere un auspicabile coronamento del lavoro musicale, per il terapeuta deve essere un obbligo assoluto. Difatti il lavoro quotidiano sulla propria entità per mezzo di tale esercizio, oltre ad affinare le capacità di conoscenza ed immedesimazione nei riguardi del paziente, porta, attraverso vari gradini, alla capacità dell'"ispirazione", cioè alla sperimentazione della realtà sonora del creato e quindi alla "melodia cosmica". Questo risonare del cosmo è l'espressione della Vergine che irraggia dal centro del suo essere lo "Spirito Solare". Noi possiamo ascoltare questa melodia, partecipare a questa continua creazione musicale nella profonda spiritualità del cuore. La melodia cosmica nel cuore dell'uomo diventa individuale pur conservando il suo carattere universale.

Riguardo a questo tema si possono trovare profondissimi spunti di meditazione nelle opere di R. Steiner e di M. Scaligero. Qui riportiamo solamente due brevi ma fondamentali passi, raccomandando la lettura integrale dei relativi testi. Il primo è tratto da *Coscienza d'Iniziato* di R. Steiner: «…E si potrà cosí arrivare, non dipende che dagli uomini stessi, si potrà cosí arrivare a tanto, da avere proprio nella musicalità l'impulso-Cristo nella sua vera figura, anche per la manifestazione esteriore…»[(1)]; e il secondo da *Ricostituzione della coppia superumana* di M. Scaligero: «…È una musica sconosciuta che si fa udire appena, non si lascia afferrare dalla mente, ma chiede il grande silenzio come àmbito del suo risonare: si fa presentire come mistero di ciò che sarà l'amore. È un suono che non appartiene alla Terra, eppur deve risonare nella Terra: questo sarà il compito, sin d'ora, perché l'umano sia redento…»[(2)].

Consideriamo adesso la seguente correlazione:

arte sociale	♄
euritmia	♃
poesia	♂
musica	☉
pittura	♀
scultura	☿
architettura	☽

Nel loro insieme le sette arti principali creano una completa armonia e danno un'immagine compiuta della realtà umana e cosmica. Come, però, nella disciplina interiore, la cura del centro spirituale del cuore è particolarmente importante, perché da questo dipende anche la giusta attività di tutta l'organizzazione interiore, cosí l'elemento musicale assume una posizione centrale rispetto alle altre arti che, secondo la Scienza dello Spirito, dovranno sempre di piú acquisire un carattere musicale. Questo naturalmente non significa che la musica è superiore alle altre arti, ma che, promuovendone la dinamica profonda, può far sí che, per esempio, uno scultore o un poeta siano, addirittura, piú musicali di un musicista.

Incoronazione della Vergine

con Angeli musicanti

di

Domenico Ghirlandaio

Duomo di Narni
1486

A questo punto si comprende perché R. Steiner assegna alla musica un ruolo cosí importante, affermando che è l'arte da sviluppare in modo speciale in questa epoca e nel prossimo futuro, e che tra l'altro per mezzo di essa si potranno esprimere in suoni le esperienze della "via iniziatica", aiutando cosí l'evoluzione spirituale dell'umanità.

La musica che fluirà dal "centro del cuore" avrà grande valore terapeutico, e non solo per il singolo individuo, poiché porterà forze risanatrici in tutto il complesso dell'organismo sociale. Sarà essenziale, "semplice" e nello stesso tempo profondissima e intensa. La sua creazione, come la capacità di ascoltarla, dovrà essere una conquista raggiunta mediante le piú radicali forze dell'anima, portandosi al di sopra delle tanto amate quanto superficiale e nebulose emozioni propinate dall'arte odierna. Si ritornerà gradualmente a dare il piú grande valore soprattutto alla melodia, per mezzo della quale, liberata da costrizioni accademiche ed intellettualistiche, si potrà sperimentare di essere al centro del cosmo, in perfetta sintonia col suo risuonare. Non limitati da una singola costellazione ed un singolo pianeta per volta, come accade nella dimensione del "sistema tonale" che lega la coscienza al pensiero riflesso, potremo sperimentare, nel centro dello zodiaco, la realtà del "pensiero puro". Cosí la musica acquisterà un valore di concretezza ed oggettività tali da renderla capace di esprimere, sempre in modo artistico e muovendo dal "puro sentire", la piú profonda conoscenza della realtà.

Considerando questi temi grandiosi ci possiamo rendere conto che quello che abbiamo cercato di portare in queste pagine come terapia musicale e contributo alla conoscenza dell'arte dei suoni è solo una piccola e modesta proposta che, si spera, potrà essere sviluppata in futuro da audaci artisti sperimentatori del sovrasensibile.

Questa speranza diviene certezza quando ci lasciamo compenetrare da parole piene di verità come le seguenti di R. Steiner: «E cosí, in una fisiologia spiritualizzata, che per se stessa dovrà nuovamente avere qualcosa di artistico, si dovrà sempre piú mettere in relazione l'elemento musicale con la costituzione umana»[3].

Luciano Tancredi

(1) R. Steiner, *Coscienza d'Iniziato*, Ed. Tilopa, Roma
(2) M. Scaligero, *Manoscritti inediti*, *Quaderno VIII*, Roma, marzo 1969
(3) R. Steiner, *L'essenza della musica*, Ed. Antroposofica, Milano

✉ Nella risposta al Sig. Riccardo Sampieri sul numero di agosto, leggo parole che mi sem- brano a dir poco esagerate: …«L'essere al centro diviene per essi il vuoto abissale»... Riferendosi alla conquista del centro di sé non mi pare proprio si dovrebbe parlare di abisso, bensí di ottenimento di una radianza da cui gli altri dovrebbero venir attratti.

Stefano Cosimati

Rudolf Steiner evoca proprio la necessità della "caduta nell'abisso" in un suo mantra che recita cosí: «Non bisogna rinunciare al dramma della conoscenza / in cambio della grammatica della conoscenza. / Anche la paura non ci deve distogliere dal cadere nell'abisso dell'individuale, / poiché da questo abisso ci eleviamo in unione con molti spiriti / e ci sperimentiamo imparentati con essi. / In tal modo nasciamo a nuovo dal mondo spirituale. / Ma abbiamo accolto in noi la morte. / Siamo divenuti noi stessi distruttori di quanto è divenuto. / Questo vive spiritualmente attraverso di noi / noi siamo presenti nella sua distruzione».

✉ La fine dell'articolo sul barone Ungern Sternberg, apparso a firma P. Filippani Ronconi nel numero di agosto di "Archetipo" merita una precisazione. Credo che come studiosi di Scienza dello Spirito dovremmo tener presenti alcune cose in merito ai rapporti fra Antroposofia ed ambienti occultistici legati all'estrema destra tedesca dopo la Prima Guerra Mondiale. Sul "simbolo solare" proveniente dall'Asia, la swastika, Rudolf Steiner espresse, a quanto riferisce S. Rihouët-Coroze nella sua biografia del Dottore, serie preoccupazioni: evidentemente l'occhio del veggente percepiva sia il fascino che esso avrebbe esercitato sulle masse dell'Europa Centrale – riducendole allo stesso livello di quelle bolsceviche – sia gli orrori di cui sarebbe stato segno. Esso era fra l'altro da oltre un decennio "patrimonio" di circoli occultistici anticristiani (ed antisteineriani) attivi in Germania ed Austria, sotto il magistero controiniziatico di Guido List, di Lanz Von Liebenfels e di Rudolf Glauer "von Sebottendorff", tre dei "padri spirituali" del NSDAP di Hitler, e fu adottato da tale partito nel 1919. Va detto inoltre che i giovani intellettuali della "Thule" consideravano Steiner un nemico da eliminare, tant'è che nel 1922 il Dottore evitò di un soffio, sembra grazie all'intervento di W.J. Stein, le loro pallottole. Da allora Egli non poté piú parlare a Monaco, luogo dell'attentato. Questi alcuni dei fatti: certamente manca lo spazio per un'analisi minimamente approfondita di tali fenomeni storici, tuttavia credo che tentare di accreditare un'origine "solare" del nazionalsocialismo sia un vero e proprio capovolgimento della verità.

Andrea Franco

La nostra redazione si ritiene onorata di aver potuto ospitare lo scritto di una personalità del livello del Prof. Pio Filippani Ronconi, profondo conoscitore della storia e della simbologia orientale, il quale ha efficacemente illustrato uno straordinario personaggio che ha agito in un territorio lontano dai resoconti storici normalmente portati al pubblico. Quanto alla runa, o croce gammata, o svastica, o ruota della vita, o ruota della reincarnazione – a seconda delle interpretazioni dei molteplici popoli che l'hanno assunta tra le proprie raffigurazioni allegoriche – essa è un simbolo molto elevato, considerato da Rudolf Steiner la rappresentazione di un chakra. Ne è fregiato lo stesso Goetheanum, al suo ingresso, ed è anche riportato su alcune pubblicazioni antroposofiche, sempre rappresentato in senso destrogiro, mentre quello sinistrogiro è piú pertinente a molte tradizioni orientali. Si tratta effettivamente di un simbolo solare, come piú estesamente illustrato in un articolo a firma Ovidio Tufelli dal titolo "L'eterno divenire" che compare in questo stesso numero. Il fatto che il nazionalsocialismo lo abbia adottato come emblema non vuol dire che sia diventato un logo esclusivo di quel movimento politico. La croce nelle sue varie figurazioni, come quella della svastica, è patrimonio archetipico dell'umanità intera e vale come segno del suo anelito al divino. Per questo essa divenne, in varie epoche e modalità, il sigillo iniziatico di circoli esoterici impegnati nella ricerca spirituale, come la Teosofia di cui anche Rudolf Steiner per un periodo fece parte.

✉ …Come riuscire ad andare incontro alle persone che ci circondano, in casa e nell'ambiente di lavoro, stabilendo contatti "veri" e non solo di "buon vicinato" o di amena compagnia festaiola o di reciproco aiuto – quando non di complicità – fra colleghi? Mi accorgo infatti che per quanto si cerchi, tali rapporti non arrivano mai a superare la barriera che l'egoismo di ognuno frappone fra sé e gli altri.

Girolamo Sorbilli

Il vero rapporto con gli altri sorgerà quando l'uomo avrà trasformato se stesso attraverso un serio e costante impegno nella disciplina interiore, in particolare nell'ascesi del pensiero, che gli permetterà di realizzare il proprio Io. Come disse un giorno a tale proposito il Maestro d'Occidente: «Ritrovato il sentiero piú segreto del pensiero, là dove s'immerge nella tenebra della Terra, la forza scaturisce pura e primordiale là dove è veduta operare alla conoscenza del mondo, nel percepire e nel rappresentare. È la stessa forza sconosciuta, perché immediata, senza forma, donata sino all'essenza, sino a che alla sua donazione subentra il processo periferico dell'ego, la struttura soggettivo-materialistica del sapere. Questa forza è l'impeto vero dell'Opera, perché l'immediatezza dell'Io muove in essa. Occorre attingere a questa forza per operare nel mondo, per accendere incontri in cui si redima la natura egoica piú profonda, e dalle tenebre dell'anima scaturisca di nuovo la Luce».

✉ Accuso ogni giorno di piú il peso degli anni con la relativa, inevitabile difficoltà ad agire liberamente. Il decadimento fisico mi spaventa, e temo quello mentale. Ho spesso bisogno di aiuto per affrontare problemi pratici che in passato ero io a risolvere per gli altri. E mi domando quale sia lo scopo della vecchiaia, che togliendoci le forze ci fa pesare sulle persone che ci stanno vicine, le quali spesso mal sopportano il condizionamento imposto dalla nostra presenza…

Quintilio Paratore

La vecchiaia è necessaria quando lo Spirito, che dagli anni chiede un'evoluzione, per limitata che sia, non ha conseguito ancora il punto cui era destinato. Dopo la formazione dei corpi fisico, eterico e astrale, in cui l'Io deve svolgere il proprio còmpito sulla Terra, e dopo il loro sviluppo e maturazione, c'è il riassorbimento dell'uno nell'altro. Quindi l'astrale assorbe l'eterico e l'eterico il fisico. Da ciò deriva il decadimento fisico che si palesa in età avanzata. Dobbiamo valutare positivamente il tempo concessoci per riuscire a raggiungere il livello dettato dal karma. In pari modo, l'individuo provato dagli anni sollecita in chi gli è accanto un sentimento di pietà e devozione, cui consegue un giusto atteggiamento di sollecita assistenza e servizio, fruttifero per chi lo esercita.

Mara Maccari L'Arcangelo Michele – eseguito secondo i canoni dell'antica iconografia bizantina

L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto
Cura redazionale: Marina Sagramora
Autorizzazione Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione:
Via Lariana, 5 – 00199 Roma
tel. e fax: 06 8559305
Mese di **Settembre 2000**
L'Archetipo è su **Internet**
Programmazione html: Glauco Di Lieto
www.larchetipo.com
LARCHETIPO@fastwebnet.it

M. Sagramora «Concentrazione»